ANNO V 1852 - N° 185

L'OPINIONE

Mercoledì 7 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 6 LUGLIO

UN APOSTATA E UN CONVERTITO

Presso i cattolici il dottore Giacinto Achilli è un apostata, e il padre Giovanni Newman un convertito; probabilmente i protestanti rovescieranno la medaglia e chiameranno apostata il padre Newman, e convertito il dottore Achilli. Persone che passano dal cattolicismo al protestantismo, e dal protestantismo al cattolicismo ve ne sono tutti i giorni, senza che i sentimenti religiosi di una popolazione ne ricevano scapito, e senza che gli ordini civili e sociali ne siano conturbati, sebbene i zelanti e fanatici da ambe le parti gettino fuoco e fiamme in simili occasioni e vogliano rialzare i roghi su cui arsero i valdesi, o quello su cui perì Serveto. Sarebbe quindi conforme alla civiltà dei nostri tempi il lasciare che in queste cose ognuno segua i dettami della sua coscienza e delle sue convinzioni; ma ciò non fa il conto degli ipocriti, i quali dei casi di religione si servono come di stromento delle loro passioni, e che calpestano le leggi civili ed umane per soddisfare le loro vendette e per dare sfogo ai loro risentimenti.

Un simile contrasto di passioni ha dato luogo al processo agitato innanzi alla corte del banco della regina in Londra fra il dottor Achilli e il padre Newman, del quale ci hanno trattenuto alcuni giorni sono i giornali inglesi.

Il dottor Achilli, nato nel 1803, fu educato dai gesuiti, entrò in età di sedici anni come novizio nel convento dei domenicani a Viterbo, a 22 anni fece i voti ed ebbe gli ordini sacri. Nel 1839 abbandonò il convento e fu poi, per sentenza del tribunale d'inquisizione a Roma, sospeso da tutte le funzioni ecclesiastiche e confinato per tre anni in uno dei più rigorosi conventi del suo ordine. Egli trovò però presto il mezzo di fuggire a Corfù, ove abbandonò pubblicamente il cattolicismo. Più tardi passò a Malta, e fu impiegato in qualità di professore di teologia in quel collegio protestante. Da questo posto, dimesso per condotta irregolare, si recò in Inghilterra, ove incominciò una serie di lezioni e di pubblicazioni colle quali versava, nei termini i più acerbi, l'odio e lo sprezzo sulle pratiche della religione cattolica romana. Nel 1849 si trovò a Roma durante la rivoluzione, e sposò una giovane inglese secondo i riti della nuova chiesa italiana protestante da lui stabilita. Ristauratosi per la forza delle armi straniere il governo del papa, il dottore Achilli fu messo in prigione e consegnato a tribunale segreto dell'inquisizione; ma potè evadersi dopo sei mesi coll'aiuto delle autorità francesi.

Ritornato in Inghilterra ripigliò le sue prediche contro il cattolicismo, e attrasse in maggior grado l'attenzione dei cattolici, che, temendo grave danno al proprio partito dai suoi talenti e dal suo esempio, cercarono ogni mezzo per ridurlo al silenzio, o almeno screditarlo nella opinione pubblica. Non le opinioni, non le prediche e le pubblicazioni, non le incumbenze pubbliche del dottor Achilli furono prese di mira, da questo lato l'assalto non avrebbe condotto a nulla; si scelse la sua vita privata, che non era scevra di eccezioni; vi sono certe persone, che mentre hanno continuamente in bocca la carità cristiana corrono dietro gli scandali, e non conoscono migliore soddisfazione e vendetta, che quella di rovinare il buon nome del prossimo che ha dato loro qualche noia, o ispira qualche avversione. Ma mentre agiscono non sempre hanno il coraggio di mettere innanzi il loro nome, e hanno d'uopo di uno stromento. E ciò si è trovato contro il dottor Achilli nella persona del padre Newman.

Questi era anticamente un ecclesiastico anglicano e distinto dottore dell'università di Oxford, che poscia si convertì al cattolicismo, si fece consecrare sacerdote, entrò nella congregazione di S. Filippo Neri e divenne uno dei più zelanti predicatori della chiesa cattolica di Londra. Non conosciamo i motivi che lo indussero ad abbandonare la fede nella quale era nato ed educato, e siccome i protestanti, e meno ancora gli inglesi, non hanno l'abitudine di investigare gli incentivi personali delle convinzioni religiose e politiche degli individui, così vogliamo supporre che il padre Newman abbia fatta la sua conversione per motivi purissimi; ma non possiamo concedere che il suo carattere sia scevro da ogni eccezione dal momento che egli prestò la sua penna ad uno dei più scandalosi libelli, e la sua opera ad uno dei più turpi processi che siansi mai intentati.

Così facendo non professava idee ed opre cristiane; il suo procedere non era certamente il frutto dell'umiltà e dell'amore del prossimo che il Divin Salvatore insegnava ai suoi discepoli. Il convertito non fu santificato che per metà, l'altra metà è ancora in potere del demonio; i suoi colleghi dovrebbero pensarci. Ecco le espressioni che il cattolico e pio padre Newman adoperava per infamare e rovinare in pubblico il buon nome del protestante ed empio dottor Achilli; esse sono contenute in una predica da lui fatta nel 1851 nell'oratorio della congregazione e poscia pubblicata colle stampe:

» I protestanti corrono a sentire il dottor » Achilli perchè ha qualche cosa da dire intorno » alla chiesa cattolica. Egli ha qualche cosa da » dire, è vero; egli ha uno scandalo da rivelare, » ha un argomento da offrire. E un argomento » semplice e potente, è uno solo. Questo argo» mento è lui stesso. È la sua presenza che fa il » trionfo dei protestanti. È la sua vista che con» fonde i cattolici. È veramente una gran ver» gogna per noi che la santa madre chiesa abbia » avuto un prete come lui. Egli sente la forza di » questo argomento e si mostra alla moltitudine » che lo ammira. » Madri di famiglie, sembra egli » dire, gentili ragazze, figli innocenti guarda» temi, vale la pena che mi guardiate. Un tal » uomo non lo potrete vedere ogni giorno. » Può una chiesa sopravvivere all'imputazione » di aver prodotto un essere come me? Sono » stato cattolico e sono un infedele; sono stato » un prete romano ed un ipocrita; sono stato un » libertino sotto la cocolla. Sono quel padre » Achilli che sino dal 1826 fu privato della fa» coltà di predicare per una colpa che i miei su» periori fecero il possibile per celare, e che nel » 1827 aveva già acquistato la riputazione di un » frate scandaloso. Sono quell'Achilli che nella » diocesi di Viterbo nel febbraio 1831 tolse l'o» nore ad una giovane di 18 anni, che nel set» tembre 1833 fu trovato colpevole dello stesso » delitto sopra una persona di 28 anni; e una » terza volta nel luglio 1834 con una persona di » 24 anni. Sono quel medesimo che fu trovato » colpevole di eguali peccati, od anche peggiori » in altre città vicine. Sono quel figlio di S. Do» menico noto per aver commesso la stessa colpa » a Capua nel 1834 o nel 1835, a Napoli nel » 1840 nel caso di una ragazza trilustre. Io » scelsi a perpetrare simili delitti la sagrestia per » luogo, il venerdì santo per l'epoca. Guardatemi » o madri d'Inghilterra, io sono un predicatore » contro il papismo, voi non vedrete mai l'u» guale. - Aspettate e vi conterò ancora qual» che cosa della barbarie e della dissolutezza » degli inquisitori di Roma. » - Dite il vero, o » Achilli, e non possiamo rispondervi una sola » parola. Voi siete un prete; voi siete stato mo» naco; voi siete, non possiamo negarlo, lo scan» dalo del cattolicismo, e il principale argomento » dei protestanti per la vostra straordinaria de» pravazione. Voi foste, è vero, un libertino, un » miscredente, un ipocrita.

» Voi foste sospeso dalla predica e dalla con» fessione, foste costretto a dare denaro al padre » di una delle vostre vittime per farlo tacere. » Nelle note della polizia di Napoli siete cono» sciuto per la vostra dissolutezza; il vostro nome » fu recato innanzi al tribunale di Corfù per de» litto di adulterio. Voi avete messo il colmo alle » vostre colpe negandole tutte; voi facevate » sembiante di cercare la verità, mentre eravate » avido del peccato. Sì, voi siete una prova in» controvertibile che i preti possono cadere, ed » i monaci rompere i loro voti. Ma il vostro » argomento incomincia in voi, e termina con voi.»

Tali sono le caritatevoli invettive usate dal padre Newman sul pulpito contro il dottor Achilli, e convien dire che una tal predica debba essere stata molto edificante, assai più ancora delle prediche e delle pastorali che gridano l'anatema sull'*Opinione*, sulla *Gazzetta del Popolo*, sul *Fischietto* ed altri scritti liberali, e che si scagliano furibonde contro le nostre istituzioni politiche e la libertà religiosa e civile. Il padre Newman aggiunge che il dottor Achilli è un argomento contro il cattolicismo, ma che è il solo; che è un argomento che comincia e finisce in lui, che non prova nulla al di là della sua persona. » Voi lasciate, dice egli, il vostro pungolo nella ferita, voi non potete fare le uova d'oro perchè siete già morto. »

Ma se le persone potessero essere argomenti pro e contro la bontà e verità di un culto religioso, in questo caso non uno ma due ve ne sarebbero contro il cattolicismo.

Se il D.r Achilli può aver trasgredito il sesto comandamento, il Padre Newman trasgredisce l'ottavo, accusandolo in pubblico con tanto accanimento, ed acerbità; se l'Achilli è stato infedele ai suoi voti monastici, il Newman non doveva dimenticare il precetto del Vangelo che ingiunge di far del bene a coloro che vi odiano, doveva ricordarsi di ciò che sta scritto: *Colui di voi che è senza peccato gitti il primo la pietra contro a lei.* Fortunatamente il culto cattolico non è leso nè dalla scostumatezza di un individuo nè dalla superbia dell'altro. Ma se simili casi non provano nulla contro la religione, se questa ne sorte illesa, ciò non vuol dire che l'argomento incomincia nell'individuo e termina nel medesimo; che il pungolo rimanga nella ferita e uccida soltanto il feritore.

Sotto il pretesto di religione esistono abusi, si agitano passioni, si perseguitano individui, classi, opinioni; si creano condizioni e legami che ripugnano alla natura e al buon senso; e quando cotali disordini pervertono gli individui, conturbano la società, e portano la depravazione nei costumi, allora coloro, che siedono in cattedra e pretendono con orgoglioso cipiglio dettar una legge, che il Divin Maestro non conosceva, gridano contro la perversità del secolo, perseguitano, calunniano le persone, che costituiscono una protesta viva dell'abusata autorità, e gettano sulle medesime il fango che essi hanno pur raccolto nel proprio pantano. Ma l'opinione pubblica, il buon senso, il senso morale che non abbandona mai l'umanità, sorge a giudicare e sa attribuire all'individuo la sua parte di colpa e la sua parte di scusa.

Non è la religione dunque che soffre detrimento dai vizi imputati al D.r Achilli, o dal contegno disonesto, sfrontato, e odioso del P. Newman, poichè la religione non approva nè le occulte turpitudini dell'uno nè la compiacenza che trova l'altro a metterle in pubblico. Ma non n'è neppure soltanto sugli individui che ricade il disdoro di quelle azioni; nel caso del D.r Achilli l'opinione pubblica condannerà i voti precoci insinuati e imposti a giovani ardenti e guasti dall'educazione gesuitica, aprirà gli occhi sui traviamenti, e gli scandali, cui è esposta la vita monastica; in quello del P. Newman condannerà l'intolleranza ed il cinismo di un partito, che vuol far servire la religione di stromento politico. Non è nuova la sentenza: dietro l'individuo sta la società, e nell'individuo il popolo onora o condanna un principio.

Il dottore Achilli non volle rimanere sotto il peso di quelle infamanti accuse, ed ebbe ricorso ai rimedii della legge contro il diffamatore. Il padre Newman, o piuttosto il partito che dietro a lui si nasconde, non aveva però esaurito lo scandalo, gli rimaneva ancora quello di somministrare la prova delle sue imputazioni. Chiamato a difendersi contro l'accusa di essere l'autore di un libello infamante, il padre Newman, valendosi delle facoltà che gli accorda la legge inglese, ammise di essere l'autore dello scritto incriminato, ma si dichiarò pronto a provare la verità delle sue imputazioni. A questo fine si fecero venire a Londra da Viterbo, Napoli, Corfù e Malta con grave dispendio vittime e testimoni delle pretese tresche scandalose del frate Achilli assieme alla copia della sentenza contro di lui pronunciata dal tribunale dell'inquisizione.

Non esporremo ai nostri lettori i dettagli di questo processo, non fatti per essere riprodotti innanzi ad anime oneste. Il giurì inglese assolse il dott. Achilli da quelle imputazioni, e dichiarò il padre Newman diffamatore.

Alcuni giornali colpiti dalla quantità dei fatti deposti a carico del dott. Achilli, non esitarono a dichiarare che la decisione del giurì inglese era stata emessa sotto l'influenza dei pregiudizi religiosi. Invero a fronte di tante deposizioni circostanziate e raccolte in diversi paesi è difficile il ritenere che l'Achilli fosse un modello di castità, e non crediamo che l'educazione gesuitica ai nostri giorni sia atta a produrre dei santi Luigi Gonzaga. Ma don Basilio diceva: *Calunniate, calunniate; qualche cosa rimane sempre*, e sappiamo che i don Basilii non sono morti; in ogni caso non vorremmo essere noi a gettare la prima pietra; questo triste ufficio, lasciamolo alla congregazione di S. Filippo Neri a Londra e alle sue patronesse di Roma, dacchè i dibattimenti del processo hanno rivelato che una parte ragguardevole delle spese fu sostenuta da una signora inglese convertita al cattolicismo che dimora a Roma.

A giustificazione della decisione dei giurati, osserveremo pure che in simili argomenti non è difficile ad ammettere l'imputazione generica di una vita libertina, mentre quasi impossibile riesce la prova dei singoli fatti.

Qual fede puossi prestare alle deposizioni d donne che, deposto ogni pudore e senza mostrar la naturale ripugnanza dell'onestà, vengono a narrare la storia dei loro falli con tutte le circostanze che accompagnarono il naufragio della loro virtù? Alle loro asserzioni il dott. Achilli oppose le sue denegazioni, corroborate anche dal giuramento, e in qualche caso la falsità dell'accusa fu resa evidente; anche la moglie del dott. Achilli, una rispettabile signora, rese testimonianza a favore del marito. A fronte di queste emergenze non è da maravigliarsi, se il giurì non potè riconoscere colpa alcuna nell'Achilli, e non è d'uopo cercare nei pregiudizi religiosi i motivi della sua sentenza favorevole.

L'esito di questo processo non corrispose alle aspettative del partito clericale, poichè, è d'uopo dirlo francamente, è il partito clericale che si nasconde dietro il padre Newman; è il partito che dotò l'Inghilterra di un cardinale, di arcivescovi e vescovi, non in onore e gloria della religione, ma per servire ad un intrigo politico; che tiene vivo sotto la cenere il fuoco della ribellione in Irlanda; che vuol ricondurre la Francia alla barbarie del medio evo, e rimettere l'Italia sotto il giogo del gesuitismo.

In questa circostanza il partito clericale non fu nè previdente, nè destro; il suo cieco zelo lo strascinò a commettere un'azione turpe e punibile innanzi alle leggi di tutte le nazioni incivilite, a scrivere un libello infamatorio, indi volle sostenere le sue asserzioni in un processo scandaloso senza riflettere che, dichiarato colpevole il dott. Achilli, la condanna non ricadeva soltanto sull'individuo, ma anche sulla corporazione, cui aveva appartenuto, e che la sua assoluzione era la condanna del partito e dei mezzi, di cui si è servito.

Ma l'intento principale era di screditare in faccia al pubblico inglese il dott. Achilli e il protestantismo da lui predicato.

Non sappiamo se questo intento sia stato raggiunto; ciò che possiamo dire è che il giorno dopo che fu pronunciata la sentenza dal giurì una folla di gente accorreva alla cappella italiana protestante di Londra, ove era solito ad ufficiare il dott. Achilli, e che il protestantismo poco o nessun giovamento o danno potrebbe trarre dal credito o discredito di un frate domenicano apostatato, se non fossero al medesimo assai più potenti ausiliari lo spirito di reazione dello stesso partito clericale, la di lui intolleranza religiosa ed ostinatezza negli abusi, non che la turpitudine della stampa sedicente cattolica.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera, alla vigilia del suo prorogamento, volle sbarazzarsi di tutti quei progetti di legge, sui quali non era possibile una lunga contestazione, o che per la loro urgenza non potevano attendere la seconda parte della sessione parlamentare.

Quindi in oggi furono votati: la linea telegrafica da Torino al confine francese, intorno al quale il signor Mellana desistè dalla opposizione ieri promossa; la somma necessaria per la demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale in Genova; il progetto di legge, che autorizza la strada da Bra a Cavallermaggiore; la spesa di ristauro ai locali della polveriera.

Volevasi anche che si adottasse, a tamburo battente, il progetto di legge per l'alienazione dei beni demaniali in Sardegna, giusta le modifica-

zioni introdottevi dal Senato; ma saggiamente, a nostro avviso, si chiese su questo un po' di tempo per considerarlo; giacchè le variazioni fatte dall'altra Camera sono abbastanza importanti per meritare un esame approfondito. Se la Camera sarà in numero, ne farà dimani soggetto delle sue deliberazioni.

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha fretta di por fine alle sue sedute, e perciò esamina e vota le leggi a passo di carica. Nella tornata d'oggi ne adottò quattro: la prima relativa al riordinamento del servizio di pubblica sicurezza colla maggioranza di 54 voti contro due; la seconda concernente il pedaggio del comune di S. Mauro e la terza che autorizza la divisione d'Alessandria a contrarre un prestito di L. 300 mila, ambedue all'unanimità di 52 voti; la quarta infine per la concessione della strada ferrata da Mortara a Vigevano con 51 voti favorevoli e 2 avversi.

Non vi fu seria discussione sopra nessuno di questi quattro progetti di legge. Solo al quarto il senatore Vesme prese argomento dall'articolo che guarentisce per parte dello Stato alla società della strada ferrata un interesse del 4 1\|2 per o\|o, per chiedere se era questa una massima indeclinabile adottata dal governo, o se credeva dover concedere questo favore soltanto per circostanze speciali. A questa domanda la risposta si trovava bell'e pronta. Ei bastava addurre l'esempio della strada di Savigliano, di quella di Novara, di Bra ecc., per niuna delle quali lo Stato guarentisce l'interesse. Il ministro delle finanze si perdè invece in un dedalo di distinzioni, per finire donde poteva incominciare, dichiarando che il governo non ammette il principio della garanzia dell'interesse per tutte le imprese di strade ferrate indistintamente, e che crede doversi accordare soltanto quando l'utilità generale di siffatte imprese è patente ed incontrastabile.

Nella seduta precedente il Senato aveva votati tre altri progetti di leggi, di cui un solo porse argomento a controversia, ed è quello per l'alienazione dei beni demaniali in terraferma. Fra questi ve ne sono che appartenevano al soppresso ordine gesuitico e che divennero quindi proprietà dello Stato. Però il conte di Castagnetto non l'intendeva in questa guisa. Nella sua sollecitudine per l'autonomia della podestà civile, sostenne che i beni del soppresso ordine hanno il carattere di proprietà ecclesiastica e che perciò non possono essere alienati senza le forme richieste per l'alienazione dei beni ecclesiastici. Questa obbiezione, che ha contro di sè la storia, la quale addita la formazione di quei beni ed una sentenza del Senato del Piemonte che, nel 1792, il dichiarò proprietà della corona, sembra sia stata mossa soltanto per fare, come dicesi in linguaggio strategico, una sortita contro l'incameramento dei beni ecclesiastici. Il conte di Castagnetto vede appunto nel progetto un avviamento a questa misura rivoluzionaria, la quale però diviene tanto più inevitabile, quanto più la fazione clericale si mostra intrigante ed avversa alle istituzioni costituzionali.

Non mancarono oratori a ribattere le ragioni del difensore dei beni gesuitici. Il relatore Quarelli, Siccardi, Alfieri ed il ministro delle finanze provarono a vicenda come le proprietà del sodalizio loiolese non fossero ecclesiastiche e lo Stato avesse intera libertà di disporne a piacimento. Il conte Siccardi specialmente fu eloquente e logico. Si oppose al Castagnetto, che contrastava alla legge non che alla commissione che voleva si aggiugnesse un articolo con cui si stabilisse che una rendita corrispondente in ragione del cinque per cento al prodotto ricavato da questi beni sarebbe stata applicata alla pubblica istruzione, in conformità della legge 25 agosto 1848. Ma a qual uopo l'aggiunta di quest'articolo, la quale, quando fosse stata adottata, avrebbe ritardata l'attuazione della legge; mentre il governo ha già provveduto largamente alle disposizioni di quella del 1848? Nell'istituzione dei collegi nazionali, non fu impiegata una somma di molto superiore alla rendita che i beni ex-gesuitici possono produrre? Se il voto della commissione è già stato esaudito, l'articolo non diviene egli inutile? Tale era l'opinione del conte Siccardi, che fu pure seguita dalla maggioranza del Senato. Respinto l'articolo addizionale, la legge fu adottata alla maggioranza di trentadue voti contro venti. Questa minoranza considerevole segna le forze del partito clericale nel Senato e mostra l'opposizione di cui è minacciato il governo ogni volta che l'ordine civile si trova in conflitto coll'anarchia teocratica.

Il progetto di legge per alcune modificazioni alla tariffa doganale fu approvato con 52 voti contro 3. Quello intorno alla Banca Nazionale ottenne l'unanimità dei suffragi.

Nel principio della tornata, il ministro delle finanze lesse, come si attendeva, il decreto reale che autorizzavalo a ritirare il progetto di legge per l'imposta personale e mobiliare.

Domani il Senato imprenderà la discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata di Novara, a cui la commissione propone alcuni ammendamenti, i quali, quando venissero ammessi, ne verrebbe ritardata l'esecuzione dell'impresa di circa un anno, la legge emendata non potendo essere ripresentata alla Camera elettiva che dopo la riconvocazione del Parlamento. L'urgenza di questa strada non essendo messa in forse da alcuno, v'ha ragione di sperare che il Senato non vorrà porre ostacolo alla sollecita sua costruzione.

CONDANNA DELL' *OPINIONE*

Ieri l'*Opinione* era citata dinanzi al Tribunale di prima cognizione per un articolo stato pubblicato il 19 ottobre 1851. I nostri lettori e noi stessi avevamo già quasi dimenticato quell'articolo; ma non così il fisco, il quale nella sua tenerezza per noi domandava al tribunale infliggesse la pena di dieci mesi di carcere e mille lire di multa pel sig. Bianchi-Giovini, e di sei mesi di carcere e 500 lire di multa pel gerente Rombaldo.

L'egregio avvocato Chiaves ed il sig. Bianchi-Giovini confutarono energicamente le conclusioni del fisco mostrando come non si possa ora portare giudizio d'un articolo di giornale pubblicato in circostanze diverse dalle attuali.

Il magistrato dopo lungo deliberare ha condannato Bianchi-Giovini a 20 giorni di carcere e Rombaldo a 10 giorni ed alla multa cumulativa di 600 lire.

Così il sig. Bianchi-Giovini per la seconda volta ed il sig. Rombaldo per la terza rivedranno le poco dilette mura della cittadella, testimoni della sollecitudine del governo per la difesa dell'altare e della tiara.

(Comunicato)

Il Ministro dell' interno e l' Impresa del R. Teatro. — Bisogna confessarlo, il ministro sig. Pernati è proprio un buon cristiano. Se è pieno di tenere sollecitudini per i preti non lo è meno per gl'impresari del R. Teatro. Per favorire la bottega dei preti che non contribuisce allo Stato, volle che in certi dì del calendario restino chiuse le botteghe contribuenti; e per favorire la bottega del R. Teatro pensò al modo di tassare i teatri plebei o in loro vece di tassare lo Stato.

Era il giorno 23 aprile anno corrente, allorchè si presentava alla Camera dei deputati con un semplicissimo progetto di legge di soli due articoli.

1° Che il governo fosse autorizzato a concedere all'appaltatore del R. Teatro pel novennio a cominciare dal primo aprile 1852, al 31 marzo 1861, la riscossione del decimo sugli introiti di tutti i teatri, spettacoli, balli e divertimenti pubblici della capitale e suo territorio, dopo prelevate le spese serali in quelle somme che trovansi o saranno stabilite dalla R. direzione dei teatri;

2° Nel caso in cui venisse per legge soppressa tale riscossione, fosse corrisposta all'impresario suddetto un'annua somma di L. 36,000 a trimestri maturati.

Il ministro, come si scorge dal suo messaggio, perorava con molto calore affinchè il suo progetto fosse adottato; ma la commissione nominata dalla Camera, con suo rapporto del 2 giugno, discusso nella Camera il 21, si dichiarò di avverso parere e ne propose la reiezione.

Intanto si sapeva che il R. Teatro doveva essere messo ad appalto, perchè l'attuale impresario, sig. Giaccone, dicevasi, non volesse più saperne ove non le fossero concedute le decime o almeno l'annua indennità di L. 36,000.

Fra gli aspiranti a quell'impresa figurava il sig. Mestrallet, conosciuto negoziante di Torino, il quale per altro ignorando se l'appalto anzidetto si dovesse deliberare ad asta pubblica od a partito privato, giacchè il sig. ministro, per fare le cose più semplici e più spedite, non si curò mai, come sarebbe stato suo dovere, di darne al pubblico alcun avviso; il sig. Mestrallet dunque pensò che il miglior mezzo di venire in cognizione di ciò era quello di rivolgersi al ministro medesimo, al quale infatti il 10 di giugno indirizzava un viglietto per dirgli, lui pure essere desideroso di concorrere all'appalto del R. Teatro, e pregare perciò Sua Eccellenza a fargli note se fosse intenzione del governo di trattare a partito privato oppure all'asta pubblica, come oggi si usa.

Anche qui non solo il dovere di ministro, ma il dovere che impone il galateo esigeva che Sua Eccellenza onorasse il sig. Mestrallet di qualche risposta; nè si può credere che la lettera non sia pervenuta al suo destino, perchè lo stesso ministro ne accusò pubblicamente la ricevuta innanzi la Camera; ma la risposta fu aspettata invano. Che volle dir ciò? Il sig. Pernati aveva già forse preso degli impegni segreti? Certo la tenerezza con cui perorò pel sig. Giaccone, per le decime o per la dote di 36,000 lire, era più che paterna.

A 15 giugno il sig. Mestrallet tornò da capo, e scrivendo un'altra lettera al ministro gli confermava la precedente ed aggiungeva » essere » più che mai deciso di concorrere egli pure all' » appalto del R. teatro e che offeriva fin d'ora » di *sensibilmente* diminuire qualunque partito » venisse fatto dall'attuale impresario. Pregare » pertanto Sua Eccellenza a volergli indicare ove » rivolger si dovesse al fine di conoscere il relativo capitolato. »

È noto in Torino che il signor Mestrallet è un ricco negoziante, proprietario di una ditta che conta quasi un secolo di esistenza, e conseguentemente persona solida, solidissima. Quindi una proposta fatta da lui è tale da non potersi decentemente lasciare senza considerazione. Di modo che il signor ministro, che si ostenta così sollecito del bene dello Stato, che si vanta di aver fatto un contratto vantaggioso pel teatro Carignano, offerendoglisi l'occasione di potere attribuirsi un vanto eguale pel regio teatro, pare che avrebbe dovuto immediatamente soprastare al suo progetto di legge, e ad ogni privata trattativa, se alcuna ve n'era in corso, per sentire ciò che fosse per proporre il signor Mestrallet e fino a qual punto fosse risoluto di estendere le sue diminuzioni sopra quanto veniva richiesto dall'attuale appaltatore. Egli prometteva che la diminuzione sarebbe stata sensibile: dunque per lo meno rinuncia all'aggravio della decima ed alla indennità corrispettiva delle 36m. lire. Non era già tanto di guadagnato?

Ma la risposta a questa seconda lettera fu precisamente uguale alla prima: cioè, nissuna risposta.

Nella tornata della Camera de' deputati del 21 giugno il signor ministro, parlando di queste due lettere, l'una del 10, l'altra del 15 giugno, diceva: » Ebbi, è vero, non so precisamente (che » felice memoria per un ministro!) se sia il giorno » in cui fu conchiuso il contratto col sig. Giaccone o il giorno dopo, due offerte (avvertite » bene!), due offerte, una cioè del signor Mestrallet, il quale si proponeva di concorrere all' » appalto del regio teatro (lettera 10 giugno), » ed *una seconda di un altro*, il quale era disposto a fare un ribasso a tutti i patti che avrebbe presentati il signor Giaccone, ma questa » in sè non è che una offerta relativa, e il di cui » risultato non so a che riuscirebbe, perchè ognun vede quanto grande sia il campo per far » partiti in questa materia, restando il decidere » se sarebbe meglio tenere per la miglior scelta » dei cantanti e dei ballerini o per la maggiore » splendidezza degli spettacoli. »

A queste ultime patetiche riflessioni del signor ministro, che poi si risolvono in un contrassenso, ha già più che abbondantemente risposto il deputato Brofferio, a cui il ministro non seppe replicar parola, ed è quindi inutile il tornarvi sopra.

Parliamo del resto. Il signor ministro confessa che gli furono fatte due offerte, una del signor Mestrallet, *una seconda di un altro*; ma chi è quest'altro? Appunto il medesimo signor Mestrallet, come sta scritto a chiarissimi caratteri nella sottoscrizione della lettera; e se il ministro lesse la lettera deve pure aver letta la firma di chi l'ha scritta. A che pertanto quella gesuitica dissimulazione del nome? A che quella affettazione di voler far credere che due e diversi fossero gli offerenti? A che quel confondere due lettere scritte a cinque giorni di distanza l'una dall'altra, e da lui ricevute a cinque giorni di distanza l'una dall'altra ed esprimersi in modo come se le avesse ricevute entrambe in un medesimo giorno? I fatti erano così recenti (ad intervallo di una settimana) che difficilmente si può supporre un error di memoria; o se la memoria del sig. Pernati è così labile, val meglio che egli tralasci di fare il ministro.

Sempre accusando la perfida sua memoria il signor ministro non sa ricordarsi (a pochi giorni d'intervallo!) se le due lettere le abbia ricevute il giorno in cui fu conchiuso il contratto col sig. Giaccone o il giorno dopo.

Come abbiam detto, le lettere erano due: l'una del 10, l'altra del 15 giugno. È da credersi che il signor Mestrallet avrà fatto ogni diligenza possibile affinchè le sue lettere pervenissero prontamente al loro destino: ed infatti i negozianti, trascuratezze di questo genere e che mettono a pericolo i loro interessi ne commettono assai di rado. Pognamo dunque che la lettera del 10 consegnata e raccomandata lo stesso giorno all'usciere, sia pervenuta nelle mani di sua eccellenza soltanto l'undici. V'ha chi ci assicura che il detto giorno undici nessun contratto era stato conchiuso per anco col signor Giaccone. Le stesse riflessioni colle quali il ministro conchiude contro l'offerta di *un ribasso a tutti i patti*, lasciano inferire che non solo l'11, ma anche il 15 nissun contratto esisteva ancora. Perchè se uno ne esisteva in luogo di dire: *ma questa in sè non è che una offerta relativa ecc.*, il ministro avrebbe dovuto dire: *ma questa offerta sgraziatamente giungeva troppo tardi ecc.*

Posto pur che vi fosse un contratto, la civiltà voleva che si rispondesse al signor Mestrallet, spiacere al ministro, ma non essere più in tempo a prendere in considerazione le sue proposte, trovandosi egli già vincolato con altre obbligazioni. E il non averlo fatto, non lascia egli sospettare che gatta ci covasse?

Una delle due: O il ministero si era legato col sig. Giaccone in modo assoluto ed irrevocabile, o si era legato subordinatamente all'esito del suo progetto di legge.

Dato quest'ultimo caso, ed accadendo che si presenti un impreveduto nuovo aspirante che offra condizioni più vantaggiose, per propria natura, importa di udire il nuovo aspirante, di raccogliere le sue proposte, le quali se sono tali che rendano inutile il progetto di legge, è dovere del ministro di ritirarlo, il precedente contratto condizionale diventa nullo, e il sig. Giaccone trovasi collocato a pari condizione del suo competitore. Dei due avrà vinto chi avrà fatte migliori offerte.

Supponiamo che il sig. Pernati fosse per dare in affitto a Tizio un suo stabile, e che ne firmasse l'istrumento a condizione però che debba essere approvato da suo padre, da suo fratello, da sua moglie o da altro socio o cointeressato.

Supponiamo che fra il contratto e la ratifica da cui dipende il suo valore, gli si presentasse Caio e gli dicesse: Datemi il vostro stabile ed io ve lo pago cinque mila lire di più. Certo il sig. Pernati non risponderebbe a Caio: Io mi sono già impegnato irrevocabilmente con Tizio e non posso rescindere; ma piuttosto direbbe a Tizio: Caio mi offre cinque mila lire di più, e torna quindi inutile che io presenti l'istrumento al mio socio, perchè quand'anche io fossi disposto a perdere per la mia parte 2,500 *lire*, riguardo al mio socio o devo ingannarlo per carpirgli la sua approvazione, o dicendogli il vero, son certo che non l'approverà. Io ritengo adunque la vostra offerta, ma devo ponderare anche l'altra e scegliere la migliore. Ad ogni modo io devo essere leale, ed informare esattamente di ogni cosa il mio cointeressato. Lo stesso, ed anche con maggiore scrupolo avrebbe dovuto fare amministrando la cosa pubblica.

Se poi il contratto fu fermo irrevocabilmente, senza ulterior bisogno della legge progettata e tanto amorosamente raccomandata dal signor ministro, non si sa comprendere come egli potesse affermare le condizioni fatte dal sig. Giaccone essere più vantaggiose di quelle del signor Mestrallet. Se il ministro non ha mai parlato col sig. Mestrallet, se non si è mai fatto dare per iscritto e in forma solida le condizioni con cui egli intendeva di concorrere, come sa che queste sono inferiori a quelle? Anzi il gran vantaggio panegirizzato dal signor ministro non sembra che realmente vi sia, se è vero, come ne corre la voce, che il governo si sia obbligato col signor Giaccone per nove anni, e il signor Giaccone soltanto di anno in anno.

Fatto sta che in questo negozio vi è molto del buio. Vi ha fondamento per credere che il 10 giugno, quando il sig. Mestrallet insinuò la prima sua lettera al ministero degl'interni, non esistesse alcun contratto col sig. Giaccone; se vi fosse stato il ministro lo avrebbe dichiarato dando una pronta risposta; assai verosimilmente il contratto non esisteva neppure al 15 quando il sig. Mestrallet insinuò la sua seconda lettera, per la ragione già detta: cioè che se avesse esistito, il ministro lo avrebbe dichiarato con una risposta.

E pare finalmente che non esistesse neppure il 18, quando il progetto di legge presentato dal ministro, e che, a quanto sembra, era pel signor Giaccone una condizione *sine qua non*, stava ancora sull'ordine del giorno della Camera. Donde sembra che la legge fu ritirata, e il contratto col sig. Giaccone stipulato in seguito alla proposta *sensibile diminuzione* fatta dal sig. Mestrallet, e precisamente collo scopo di escludere la concorrenza di quella sensibile diminuzione.

Ma nel contratto col sig. Giaccone vi sia vantaggio o no, abbia o non abbia il ministro ottenuto tutto quel meglio che conseguir si poteva dalla concorrenza di un'asta pubblica, fa pure sempre meraviglia, che si ricorra alla pubblicità degli incanti quando si tratti di alcuna tenue affittanza, di qualche centinaio di risme di carta di qualche migliaio di rubbi di legna da ardere, o di altre siffatte bagattelle, e che si coprano col segreto i contratti di maggiore entità.

Se non fosse il sig. Pernati, che vi avrà le sue buone ragioni, ma il pubblico certamente sarebbe stato più soddisfatto se egli avesse tenuta segreta la gotica sua ordinanza sul chiudere le botteghe in domenica, e avesse fatto pubblico l'appalto del Regio Teatro.

Cronaca di Francia. Togliamo da una corrispondenza parigina alcuni brani, i quali confermano in parte quanto ci scriveva il nostro corrispondente particolare.

» Negli ultimi giorni occupavasi moltissimo di una conferenza fra i re di Prussia, del Belgio, del Wurtemberg e della Baviera.

» Madama la duchessa d'Orleans è definitivamente stabilita in Argovia e nulla annunzia finora che la fusione sia fatta. Nei consigli di Claremont, allorquando la duchessa si trovò in presenza dei quattro principi suoi cognati e della regina Maria Amalia, essa non volle consentire ad alcun passo ufficiale. Essa mostrò uno spirito d'indecisione, che fece scontento in ispecial modo il duca di Nemours che fu sempre il più fusionista dei principi. Abbiatevi per certo che i quattro figli di Luigi Filippo manifestarono l'intenzione formale d'andare a presentare i loro omaggi al conte di Chambord, e che, se il loro progetto è abbandonato o prorogato, la cagione ne è solamente l'indecisione e fors'anco il cattivo volere della madre del conte di Parigi.

» Sembra che in tutto questo affare la duchessa non obbedisca che alla sua ispirazione. Il signor Thiers medesimo nelle relazioni che non cessa di avere con questa principessa, è ben lungi dal fortificarla contro la branca primogenita de' Borboni. Non è molto che giunse a Parigi una lettera quasi fusionista dello stesso signor Thiers.

» I generali esiliati fecero sapere chiarissimamente alla duchessa d'Orleans che i loro voti erano per la fusione; ma la duchessa ha un carattere troppo assoluto che la rende poco accessibile anche ai consigli de' suoi migliori amici.

» I viaggi del presidente della repubblica saranno un'occasione, per il paese, di conoscere i pensieri del capo dello Stato. Il passato mostra in effetto che i banchetti e le feste sono pel principe presidente una tribuna, dall'alto della quale parla alla Francia ed all' Europa. La inaugurazione della strada di ferro di Strasburgo, che dovea aver luogo il 17 luglio, è, per quanto dicesi, rimandata al giorno 24. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Secondo il *Nouvelliste* del primo luglio, la misura presa dal governo di Losanna d'internare il sig. Thiers è provvisoria, e si provvederà dopo più precise informazioni.

INGHILTERRA

Londra, 1 *luglio*. Scrivono da Stockport al *Daily-News*:

La città offre un aspetto doloroso, le strade sono piene di gente. E' corsa voce che irlandesi in gran numero si accingevano a recarsi a Stockport dalle città vicine di Manchester, d'Ashston, d'Hyde e di Droyliden a fine di esercitare rappresaglie contro i protestanti inglesi. Uno squadrone del secondo dei dragoni della guardia e due compagnie del 4 di fanteria sono in città.

I constabili fanno per le contrade pattuglie di venti uomini. Il *mayor* e le autorità locali han pubblicato un proclama nel quale dichiarano essere eglino fermamente decisi di mantenere la tranquillità pubblica e impedire che si rinnovino le scene di vergognosa violenza qui succedute. Forze bastevoli sono state riunite per proteggere le persone e i beni degli abitanti. Tutti debbono restare nelle loro case durante la sera e la notte, e astenersi dal ragunarsi o comparire nelle contrade a fine di evitare le conseguenze della lettura, che già è stata fatta, del *riot act*.

Il predetto proclama è firmato dal *mayor*, sig. James Boohroyd. A otto ore di sera le taverne ove si beve la birra debbono esser chiuse.

Le taverne sono state chiuse, ma la popolazione non ha obbedito all'ordine annunziatole di non uscire di casa. La folla è compatta, sopratutto in quei siti ove sono stati commessi i maggiori disordini.

Alcune altre collisioni, ma lievi, sono seguite tra irlandesi ed inglesi; molti di questi che non si sono attentati di passare la notte nelle loro case, han pernottato all'aperto in Crookley-wood, Brimmington.

AUSTRIA

Vienna, 30 *giugno*. È giunto qui, proveniente da Napoli, S. A. il duca di Noia, in compagnia del sig. principe di Centolo.

Arrivarono qui pure il duca di Levis, proveniente da Brusselles, ed i signori de la Mazelies, marchese di Neufville ed il sig. di Montbrison, da Parigi.

Gli stenografi di qui, che chiesero al ministero di giustizia la permissione di potere stenografare i dibattimenti giudiziali, all'uopo della pubblicazione, videro rifiutata la loro domanda per riguardo alle risoluzioni sovrane, le quali restringono la pubblicità dei dibattimenti giudiziali.

L'i. r. consigliere governiale, cav. di Neuwall, e l'i. r. commissario di guerra sig. di Segenschmid, cui era affidata la liquidazione delle spese per l'approvvigionamento delle ii. rr. truppe austriache, che furono stanziate nella Germania settentrionale, sono qui giunti dopo aver adempiuto colà le loro incumbenze.

Morì ieri il generale di cavalleria Emanuele conte di Mensdorff-Pouilly, e domani gli verrà data sepoltura coi soliti onori militari.

(Corr. Ital.)

PRUSSIA

Berlino, 28 *giugno*. Il *Corresp. Bureau* riferisce:

» In quanto alla situazione delle cose sulla questione di Neufchâtel sappiamo che una nota collettiva delle grandi potenze non è stata concretata, ma che però si porterà a cognizione della Svizzera in via officiale il protocollo di Londra.

Sui passi speciali da prendersi dal governo prussiano si determinerà quando la confederazione Svizzera avrà emessa una dichiarazione precisa. Si sa con quale interesse venne trattato questa vertenza in altissimo luogo, e perciò i diritti sopra Neufchâtel saranno sostenuti con tutta l'energia possibile.

Un dispaccio telegrafico di Berlino 30 giugno annuncia: Il termine che scadeva quest' oggi, presso il tribunale superiore, per la definitiva decisione nel processo di Hassempflug, è stato di nuovo prorogato, e fissato al giorno 12 luglio.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 1 *luglio*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

I. R. comando militare della Lombardia.

Una banda di oltre quindici masnadieri di questa provincia, formato il progetto di rapinar seta dalle bare in viaggio con tal merce sulla strada Vercellina da qui in Piemonte, rubò la notte del primo di giugno ora decorso dei forchetti in due cascine di questi contorni, per valersene come arma nella sua rea impresa, poscia la notte successiva si appostò con quei forchetti presso a S. Pietro all'Olmo, luogo sulla detta strada a sette miglia da Milano, giusta l'accordo fatto di giorno, e dopo essersi provveduta anche di poderosi bastoni in un bosco là vicino.

In tale agguato incapparono i carrettieri Fontana Giuseppe, Versetti Ambrogio, Tonnelli Giuseppe, Noè Luigi, Colombo Leonardo, i quali viaggiavano insieme con tre bare di varia mercanzia, fra cui sette colli di seta.

Quella banda gli arrestò, circondolli, pretese seta e denaro, montò sopra le loro bare e ruppe delle casse; ma fortunatamente i colli di seta, essendo collocati di sotto, furono salvi, ed il bottino si ridusse a poche monete da cinque franchi.

In seguito la medesima banda si rivolse altrove, e dopo vari *piani* di saccheggio a cascine e di aggressione alla diligenza erariale, andò ad appiattarsi in un campo vicino a Rhò, paese non molto lontano dal prenomito di S. Pietro all'Olmo in aspettazione di qualche preda.

Un gendarme di Rhò, avutone sentore, coraggiosamente affrontò da solo quella banda, la quale subito si disperse, arrivando però egli a fermare uno, di nome:

Giuliani Francesco dei furono Stefano e Giustina Giuliani, d'anni 30, di Bisentrate, distretto di Gorgonzola nella provincia di Milano, famiglio, celibe, cattolico.

L'arresto di costui e la giudiziale investigazione condussero alla scoperta e cattura di altri della stessa banda che sono:

Paraboni Luigi, surnomato Maestrin, del fu Carlo e della vivente Ambrogia Seveso, d'anni 22, nativo di Segrate e domiciliato all'Acquabella, luoghi amendue del distretto di Milano, famiglio, celibe, cattolico;

Ceruti Giovanni, del fu Francesco e della vivente Teresa Pagani, d'anni 22, nativo di Zivido, distretto di Melagnano nella provincia di Milano, domiciliato a Selmo, comune di Viboldone nel medesimo distretto di Melagnano, famiglio, celibe, cattolico;

Merlo Siro Francesco del vivente Francesco e della fu Maria Maganza, d'anni 25, nativo di Vilanterio nella provincia lodigiana, dal novembre 1851 domiciliato alla cascina Taverna, comune di Malnoè nel distretto di Milano, famiglio, celibe, cattolico;

Pozzi Angelo del fu Ferdinando e della vivente Antonia Caponago, d'anni 27, di Pioltello nel distretto X di Milano, famiglio, celibe, cattolico,

Colombo Patrizio, detto Fabrizio, dei viventi Francesco e Rosa Maria Gariboldi, d'anni 31, nativo di S. Giuliano nel distretto di Monza provincia di Milano, domiciliato a Cernusco Asinario nel distretto di Gorgonzola, pure provincia di Milano, e ultimamente alla cascina Cesso di Chiaravalle nel distretto XI di Milano;

Gemelli Luigi, del vivente Pietro e della fu Rosa Sofientini, d'anni 19, nativo di Vidigulfo nel distretto di Landriano, provincia di Pavia, domiciliato alla cascina Nevirè nei Corpi Santi di Porta Tosa di Milano ed ultimamente alla cascina Mojetta nei Corpi Santi dell' altra Porta Vercellina.

Sottoposti ieri tutti costoro al giudizio statario militare pel suindicato delitto di rapina, a sensi del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, i primi cinque ne risultarono convinti per propria confessione, il Colombo per correi, il Gemelli pure per correi, ma di semplice complicità, e furono condannati detti primi sei alla morte colla forca, ed il Gemelli a 18 anni di carcere duro.

Questa sentenza ebbe la superiore conferma ed esecuzione nel medesimo giorno 30 di giugno ora spirato.

Milano, il 1° luglio 1852.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO

Tornata del 6 *luglio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Fattasi la Camera in numero, si approva il verbale.

Cadorna: Un momentaneo incomodo di salute avendomi allontanato ieri dalla Camera al momento della votazione della legge sul matrimonio, dichiaro che, se fossi stato presente, i voti favorevoli sarebbero stati maggiori di uno, giacchè io avrei votato per la legge.

L'ordine del giorno reca:

Votazione sul progetto per autorizzazione di prestito alla provincia di Cuneo.

Il risultato ne è il seguente:

Votanti . . .	108
Maggioranza .	55
Favorevoli. .	106
Contro . . .	2

La Camera adotta.

Incidente.

Valerio: Vorrei pregare il signor ministro dei lavori pubblici a voler far diligenza presso i suoi colleghi onde sia fatta ragione alle deliberazioni della commissione relativamente alla pinacoteca nostra, che è principale lustro ed ornamento della città e mezzo di esercitazione ai giovani artisti. Nei quattro mesi della proroga v'è agio a pensare per la sua conservazione.

Paleocapa: Io mi farò interprete di questo voto. Osservo però che la maggior difficoltà è quella di trovare un locale che sia adatto a tale scopo e che non arrechi troppo aggravio alle finanze. Del resto, il ministero sarà certo in misura presentare un progetto di legge sul principiare della seconda parte della sessione.

Valerio: Havvi un progetto che non porterebbe aggravio alle finanze, e che, proposto da un membro del Senato, so non essere disgradito alla maggior parte dei senatori; questo cioè di lasciar la Pinacoteca al suo luogo, ove sta molto bene, e di trasportare gli uffizi del Senato al pian terreno. Così senza menomare il decoro del Senato, si provvederebbe alla conservazione della nostra galleria. Del resto la mia è una semplice osservazione.

Seguito della discussione del progetto di legge relativo allo stabilimento di una linea telegrafo-elettrica da Torino al confine francese per Ciamberì.

Zirio insistendo sul maggior provento che si ritrarrebbe dalla linea del Varo, stante massimamente la grande accorrenza di forestieri a Nizza, propone il seguente ordine del giorno:

» La Camera, invitando il ministero a presentare un progetto di legge per lo stabilimento di una linea telegrafica da Genova al Varo, che si metta in congiunzione colla francese e con quella da Torino a Genova, passa all'ordine del giorno. »

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Io ho ferma opinione che il bisogno di linee telegrafiche si farà sempre più sentire, e che non solo a quella del Varo, ma si dovrà metter mano anche ad altre. Ora però si tratta di soddisfare al bisogno più urgente, e la linea più opportuna è quella proposta, e perchè è la più breve alla frontiera francese, e perchè mette in comunicazione la Savoia al Piemonte.

Il sig. Zirio disse che la sua linea sarebbe dieci volte più produttiva. Se è così, stia sicuro che si farà ben presto per associazione. Io intanto osserverò che, avuto riguardo alla Lombardia, essa riusciva assai più lunga che quella di Ciamberì. Il governo provvederà secondo l'opportunità e la necessità, che andranno sorgendo; ma io non posso accettare il suo ordine del giorno, giacchè non so come allora potrei rifiutare quelli altri che venissero proposti per una linea da Genova alla Spezia, da Novara al confine svizzero e via via. Il governo dev'essere lasciato libero nella sua azione.

Zirio osserva che tutte le relazioni della riviera sono colla Francia, e insiste perchè il suo ordine del giorno sia accettato, o perchè almeno il ministro dia la sua parola che farà studi sulla linea del Varo.

Menabrea, relatore, dice che egli è portato a sostenere questo progetto non da viste municipali, ma da considerazioni d'interesse generale; che è di grandissima importanza lo stabilire celeri comunicazio colla Francia, e che a quest'uopo la linea della Savoia è la migliore perchè la più corta. Il dep. Mellana combatte questo progetto perchè disse che sotto il rapporto stategico sarebbe stato assai meglio la linea del Varo; ma io mi permetto di dubitare di ciò ed osservo d'altronde che sulla linea della Savoia vi è la fortezza di Lessillon, colla quale può essere talora di grandissimo vantaggio il poter prontamente comunicare. Il dep. Mellana combattè l'esperimento dei fili sotterranei; ma io osservo che questo non è cosa nuova e che fu già attuato felicemente in altri paesi. Del resto bisogna pure che ci congiungiamo colla linea francese, ove questa si trova, nè possiamo obbligare la Francia a condurla per altrove. Quanto poi all'ordine del giorno proposto dal dep. Zirio, io credo che si debba lasciare il giudizio della linea, a cui dare la preferenza, al ministero il quale terrà conto di tutti quegli elementi che ne faranno più opportuno lo stabilimento.

Mellana dice che sotto il rapporto della notizia avrebbe preferita la linea del Varo, perchè, essendo Genova l'estrema risorsa del paese, quando fosse venuta la necessità di ricorrervi, sarebbe stato di non poco utile l'aver ancora aperte le comunicazioni telegrafiche colla Francia. Soggiunge che, se la Francia scelse per la congiunzione il punto di Grenoble, lo scelse dietro gli eccitamenti del ministro dei lavori pubblici, al che egli avea principalmente diretta la sua critica.

Il presidente: Il dep. Zirio ritira il suo ordine del giorno?

Zirio: Aspetto una risposta dal sig. ministro.

Paleocapa: Non posso che ripetere quel che ho detto, che cioè estendendosi il bisogno delle linee, non ve n'ha altra più desiderabile di quella da Genova a Nizza.

Zirio: Accetto le spiegazioni del sig. ministro, e ritiro il mio ordine del giorno.

Chiò insiste perchè la petizione del signor Balestrini, circa ad una nuova e più economica collocazione dei tubi, venga rinviata al ministro dei lavori pubblici, e la relazione sia fatta stampare.

Il rinvio è assentito.

Si passa alla discussione degli articoli, che sono i seguenti:

» Art. 1. Sarà stabilita una linea telegrafico-elettrica da Torino a Ciamberì per Susa, Lansleborgo e San Giovanni di Moriana, con facoltà al governo di condurla sino al confine francese di Chapareillan, mediante una diramazione, che si stacchi dalla linea principale fra Montmeillan e Ciamberì.

» Art. 2. È stanziata a quest'effetto nel bilancio 1852 delle strade ferrate alla categoria 31 sotto la denominazione di *telegrafo elettro-magnetico* la somma di lire dugento ottantasette mila, ripartita come segue:

Spese di costruzione e di primo stabilimento	L. 271,704 50
Spese di esercizio durante il quarto trimestre 1852 . . .	» 15,295 50
	L. 287,000 00

Nessuno domandando su di essi la parola sono posti ai voti ed approvati.

La votazione per iscrutinio segreto dà poi il seguente risultato:

Votanti . . .	107
Maggioranza .	54
Favorevoli .	93
Contrari . .	14

La Camera adotta.

Il presidente: Si passerà ora a discutere il progetto di legge per la ferrovia da Bra a Cavallermaggiore.

Saracco: L'ordine del giorno portava la discussione sul progetto di legge relativo allo scioglimento delle divisioni amministrative. Si tratta di correggere un'antica ingiustizia, che è fonte di molte funeste conseguenze. In vista di ciò non credo che alcun deputato vorrà aver fretta di disertare il suo posto.

Paleocapa: Non c'è il ministro dell'interno.

Mellana: Si mandi a chiamare.

Discussione sul progetto di legge per la concessione del tronco di ferrovia da Bra a Cavallermaggiore.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

» Art. 1. La società anonima costituta con atto delli 28 gennaio 1852, approvata con reale decreto 18 aprile stesso anno, è autorizzata a costruire una strada ferrata che dalla città di Bra metta a Cavallermaggiore.

» Art. 2. La stessa società è, e rimane concessionaria di tale strada sotto l'esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge in data 30 giugno 1852.

» Art. 3. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici e quello di finanze sono incaricati ciascuno nella parte che lo riguarda, della esecu-

zione della presente legge che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo. »

Nessuno domandando la parola sul complesso della legge, nè sugli articoli, questi sono posti ai voti e senz'altro approvati.

Si procede quindi alla votazione della legge per iscrutinio segreto, che dà il seguente risultato:

Votanti	104
Maggioranza . .	53
In favore . . .	103
Contro	1

Il presidente: La Camera adotta.

Mellana: Siccome crederei di far opera inutile, pregando gli onorevoli miei colleghi a dar passo al progetto di legge sullo scioglimento delle divisioni amministrative, prima di chiudere la prima parte dell'attuale sessione, vorrei almeno sapere dal signor ministro dell' interno, se egli acconsentirebbe a sospendere la convocazione dei consigli divisionali e provinciali, sino a che la Camera sia di nuovo raccolta.

In tal caso la Camera potrebbe votare la legge sullo scioglimento delle divisioni prima degli stessi bilanci, e la questione non sarebbe pregiudicata.

Pernati: Mi rincresce di non poter aderire al desiderio dell'onorevole dep. Mellana, perchè il ritardo sarebbe troppo grave. Io non so se la Camera assentirebbe a votare prima dei bilanci la legge di cui si tratta, ma ad ogni modo, la Camera non sarà convocata che di novembre, e la legge per aspettare l'approvazione del Senato, potrebbe forse essere ritardata fino a gennaio dell'anno venturo.

Mellana: I bilanci delle divisioni non si approvano che in febbraio e in marzo, dunque io crederei che la mia proposta non produrrà nessun inconveniente.

Pernati: È vero, ma ciò succede per la complicazione dell'amministrazione, giacchè per far riunire tutti gli atti, farli stampare e trasmetterli dall'ufficio d'intendenza al ministero, e da questo al consiglio di Stato, per ottenere l'approvazione reale, si richiedono cinque o sei mesi.

Voci: L'ordine del giorno!

Discussione sul progetto di legge per l'approvazione di un credito di L. 155,206, 02 *per la spesa di demolizione dell' avancorpo del palazzo ducale di Genova e per nuove costruzioni ed ampliazioni attorno al palazzo stesso.*

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

» Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria nuova di lire *cento'sessantaquattromila novecento sette* centesimi *trenta* per la demolizione dell'avanticorpo del palazzo ducale di Genova, e per costruzioni ed ampliazioni allo stesso palazzo.

» Art. 2. Tale spesa sarà inscritta pella concorrenza di L. 80,000 nel bilancio dell' azienda generale di finanze del corrente anno 1852 in apposita categoria, e pelle rimanenti L. 84,907 70 in quello del venturo anno 1853.

» Art. 3. La somma di L. 9,701. 28 stanziata nella categoria 25 demolizione dell' avanticorpo del palazzo ducale di Genova, del bilancio passivo di detta azienda pel corrente anno 1852, sarà abbandonata nello spoglio come spesa di meno.

» Art. 4. I materiali provenienti dalla demolizione suddetta peritati in lire 11,907. 70 saranno ceduti all'appaltatore in diminuzione del prezzo d'asta.

» Art. 5. La somma di lire cinquanta mila che il municipio di Genova, a tenore dell' articolo 3 della legge del 5 giugno 1850, è tenuto di pagare per suo concorso nella spesa anzidetta, sarà versata nelle casse dello Stato con applicazione ad apposita categoria, da istituirsi nel bilancio attivo 1852 e susseguenti. »

Nessuno domandando la parola nè sul complesso della legge nè sugli articoli, questi sono messi ai voti ed approvati.

Si procede quindi alla votazione della legge per iscrutinio segreto il quale dà il seguente risultato:

Votanti	102
Maggioranza . .	52
In favore . . .	95
Contro	7

La Camera adotta.

Incidente sull'ordine del giorno.

Pernati: Ho l' onore di ripresentare alla Camera, a nome del ministro delle finanze, il progetto di legge per la cessione di beni demaniali in Sardegna, quale fu ultimamente modificato dal Senato. La variazione non è che di forma, perciò pregherei la Camera di occuparsene subito.

Valerio: Questo sarebbe contro tutti i precedenti della Camera, e io protesto altamente contro un simile modo di procedere. Il sig. ministro disse che la variazione della legge non è che di forma, ma io posso assicurare la Camera che ve ne ha una radicale, giacchè fu tolto il privilegio dell' esenzione dall' imposta, che era stato accordato, per venti anni, agli acquisitori dei terreni demaniali in Sardegna.

Questa sola variazione distrugge l' effetto che questa legge produrrebbe, che è quello di favorire per quanto è possibile il dissodamento dell' Isola, e la Camera non può assolutamente approvarla.

Mameli: Deciderà il voto della Camera.

Valerio: La Camera non può violare i regolamenti i quali stabiliscono che le leggi modificate dal Senato debbono essere di nuovo esaminate dagli uffizi e da una Commissione.

Una voce: Vi sono degli altri precedenti contrari.

Valerio: Non è vero. La relazione deve essere distribuita 24 ore prima della discussione.

Depretis: Faccio osservare che non vi sono nemmeno tutti i membri della commissione incaricata dell'esame di questa legge; si correrebbe quindi il pericolo di adottare l'opinione della minoranza, invece di quella della maggioranza.

Una voce: L'ordine del giorno!

Il presidente: Consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli altri progetti che sono all'ordine del giorno e rinviare alla commissione quello di cui si tratta.

La Camera approva.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione di un credito per urgenti riparazioni alla polveriera di Torino.

Nessuno domandando la parola nè sulla discussione generale, nè su quella particolare degli articoli, questi sono messi ai voti ed approvati come segue:

» Art. 1. È autorizzata la straordinaria *spesa nuova* di lire *quindici mila trecento* alla categoria n. 32 *Direzione di Torino* (spese straordinarie) del bilancio passivo pel 1852 dell' azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari per riparazioni urgenti ai fabbricati attinenti alla fabbrica a polveri del borgo Dora a Torino.

» Art. 2. In compenso di detta *spesa nuova* è ordinata una economia per l'egual somma di lire 15,300 ripartita sulle seguenti categorie del surriferito bilancio.

» Categoria n. 13 *Direzione di Torino* (spese ordinarie) - Art. 1. *Torino, fabbricati ad uso militare in città e dipendenze* . . . L.	6,300
» Categoria n. 32 *Direzione di Torino* (spese straordinarie) - Art. 2. *Opere per lo stabilimento dell'apparato del carbonizzatoio a vapore della regia fabbrica a polveri ecc.* . . . . »	9,000
L.	15,300

» Art. 3. Pel pagamento di siffatta spesa, tenuto conto del fondo di L. 9,000 restante disponibile alla mentovata categoria n. 32 per effetto dell' economia ordinata col precedente art. 2, è autorizzato alla categoria medesima un credito supplementario di lire *seimila trecento.* »

La votazione per iscrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti	105
Maggioranza . .	53
Favorevoli . . .	94
Contrari . . .	11

La Camera adotta.

Non essendo più la Camera in numero, la seduta è sciolta alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per domani.

Progetto di legge per la cessione di beni demaniali in Sardegna.

Progetto di legge relativo allo scioglimento delle divisioni amministrative.

— Siamo oggi in grado di annunziare come siensi composte le sotto-commissioni del bilancio, e quali deputati sieno stati nominati a relatori:

I *Sottocommissione* (bilancio attivo, spese generali, finanze, gabelle): Lanza, presidente; Pallieri, segretario; Revel, Farina P., Cavour C., Falqui-Pes, Daziani.

II *Sottocommissione* (guerra, artiglieria, marina): Dabormida, presidente; Torelli, segretario; Ricci V., Valerio, Mellana, Menabrea, Salmour.

III *Sottocommissione* (esteri, lavori pubblici, strade ferrate): Sappa, presidente; Elena, segretario; Despine, Del Carretto, Castelli, Aspròni, Bosso.

IV *Sottocommissione* (giustizia, pubblica istruzione, interno): Cadorna, presidente; Guglianetti, segretario; Buffa, Mameli, Demaria, Miglietti, Ponza di San Martino.

Relatori dei bilanci. Bilancio attivo, Farina P.; spese generali, Pallieri; giustizia, Miglietti; estero, Castelli; pubblica istruzione, Cadorna; interno, Buffa; lavori pubblici, Del Carretto; strade ferrate, Bosso; guerra, Dabormida; artiglieria, Torelli; marina, Salmour; finanze, Revel; gabelle, Lanza.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 4 luglio. Alcuni vostri giornali e, fra gli altri se bene mi ricordo il *Risorgimento*, annunciarono la domanda fatta dal ministro sardo Giacinto Collegno a Parigi, al suo governo, di venire esonerato dalle attuali incumbenze. E dietro a questo, dissero essere probabile che il gabinetto di Torino inviasse, quale incaricato d' affari il signor conte Pralormo, che ora occupa le medesime funzioni a Berlino. Non posso tacervi che questa notizia costì fece stupore assai, e fece credere ad una grande mancanza d'uomini atti a coprire tali cariche nel vostro governo. Il signor Pralormo, vien giudicato troppo inesperto nella scienza diplomatica per essere alla direzione della missione forse la più importante in Europa, e che gli avvenimenti possono ancor più complicare.

E poi vorrebbesi nel vostro inviato a Parigi una più calda ammirazione pel nuovo modo di governo inaugurato dal 1848 nel nostro paese. Giacinto Collegno era stata una provvidenza. Italiano di cuore e di fama, onesto, stimato da tutti, rappresentava degnamente il paese: perchè vuole privarlo de' suoi servigi in così critiche circostanze? Non sarà d'uopo che io vi faccia conoscere qual garanzia gl'italiani tutti ritraevano dai due nomi di Massimo d' Azeglio e Giacinto Collegno.

Le notizie di Parigi sono poche. La polizia continua le sue informazioni sul complotto della barriera di Fontainebleau. Ma esso è posto più in derisione che altro, non già che non si creda alla sua esistenza, ma perchè lo si giudica innocuo. Vi dirò che le sue fila non erano molto estese nella provincia.

D'altronde poi bisogna figurarsi che esistono sempre persone che sono in attività di cospirazione; il carattere francese è *frondeur* per l'uomo della società e dei saloni, che si sfoga con discorsi; gli altri si divertono con idee di attentato. Un uomo politico mi diceva: Osservate la borsa, essa è di buon indizio. La fiducia in Francia, credetelo pure, rinasce, ed il bisogno di una stabilità di governo è sentita al massimo grado.

Leggesi nel *Moniteur*:

» Noi sappiamo che dietro la notizia del prossimo viaggio del principe presidente, proponesi già in alcune città di offerirgli dei banchetti. Il principe presidente, e siamo autorizzati a dichiararlo, prese la risoluzione di non accettarne alcuno, quantunque sia sensibile a queste premurose gentilezze. »

Leggesi nella *Patrie*:

» Il vascello misto il *Carlo Magno* deve prendere il mare martedì prossimo per recarsi a Costantinopoli, dove condurrà il marchese De Lavalette ambasciatore di Francia. »

Il *Moniteur* confermando le notizie degli arresti fatti pel complotto di cui abbiamo parlato, assicura che i fatti sin qui raccolti non hanno la gravità che alcuni giornali vollero attribuir loro.

Londra, 3 *luglio*. Lord Palmerston ha pubblicato un indirizzo a'suoi elettori di Tiverton, nel quale sollecita di nuovo i loro suffragi, coi quali fu già eletto quattro volte nel parlamento.

Non essendo la prima volta che si presenta alle elezioni, crede inutile di fare una professione di fede, ma esprime la sua convinzione che non vi può essere dubbio sul trionfo dei principii liberali i quali sono compresi nel principio del libero scambio.

— La fregata a vapore della marina reale di Spagna Isabella II è arrivata a Portsmouth per mettersi a disposizione del duca e della duchessa di Montpensier, che ritorneranno in Ispagna a bordo di quella nave.

G. Rombaldo *Gerente*.

Torino -- Tipografia Subalpina -- 1852.

STORIA
DELLA
VITA POLITICA E PRIVATA
DI
LUIGI FILIPPO
SCRITTA DA
ALESSANDRO DUMAS

Prima versione italiana. — Due volumi di pagine 300 circa ciascuno.

È uscito il secondo volume.

Prezzo di ciascun volume: L. 2.

Mandando per la posta un vaglia di L. 4, diretto alla tipografia Subalpina, via Alfieri, n. 24, Torino, si riceverà l'opera franco di porto.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 30 *giugno* 1852.

Commissario governativo presso la banca. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova. . L.	9,327,362 08
Id. id. a Torino . . »	7,560,198 08
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	16,223,417 12
id. in Torino »	20,791,444 91
Fondi pubblici della banca . . . . »	378,080 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova . . . . . . »	933,333 34
Spese diverse . . . . »	370,764 51
Corrispondenti della banca . . . »	825,967 59
L.	56,409,666 83

Passivo

Capitale. . . . . L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie . . . »	36,666,650 00
Fondo di riserva . . . . »	355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova »	38,994 61
Id. id. in Torino »	71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen. »	279,007 78
Id. id. in Torino »	377,145 61
Conti corr. disponibile in Genova »	1,843,140 41
Id. id. in Torino. »	1,506,633 92
Non disponibili e diversi. . . . »	163,822 02
R. Erario conto corrente. . . . »	7,035,998 14
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino. . . »	19,899 10
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 29 corrente. »	12,444 15
Dividendi arretrati. . . . . . »	13,219 00
Azionisti banca di Genova indenn. »	250 00
Rimesse dalla sede di Torino del 29 c. »	47,342 65
Benefizio nelle valutazioni semestrali dei fondi di proprietà della banca »	15,962 50
Interessi id. fondi pubblici . id. id. »	8,795 00
Creditori diversi . . . . »	414 71
L.	56,409,666 85

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 6 luglio* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0|0.	1 aprile						
1831 id.	1 luglio		98				
1848 id.	1 marzo	97 40				97 25 40	
1849 id.	1 luglio	96 40	96 50 95	96 85			
1851 id.	1 giugno	95 50	95 45 50	95 40 p. 15			
1834 Obbligazioni	1 luglio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0|0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di Torino 4 0|0	oltre l'int. dic.						
Città di Torino 5 50 0|0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0|0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova			870				
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 gennaio						
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	251	3|4		251		
Genova sconto .	3	0|0				
Francoforte S. M.	209					
Lione	99	75		99	20	
Londra. . . .	25	27	1|2	25	17	1|2
Milano						
Parigi	99	75		99	25	
Torino sconto. .	3	0|0				

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 12	20 18
Doppia di Savoia . »	28 82	28 88
Doppia di Genova . »	79 42	79 60
Sovrane nuove . . »	35 18	35 29
Sovrane vecchie. . »	35 04	35 11
Scapito dell'eroso misto	2 25 0|00.	

(*I biglietti si cambiano al pari alla Banca*).

Tipografia Arnaldi